

CAPITOLO QUARTO

IL RUOLO DELLA PSICOLOGIA NELLA FORMAZIONE DEI CANDIDATI ALLA VITA CONSACRATA

LE SFIDE DEL CONTINENTE AFRICANO ALLA PSICOLOGIA E ALLA RELIGIONE

THE CHALLENGES THAT THE AFRICAN CONTINENT REPRESENTS FOR PSYCHOLOGY AND RELIGION

Alfredo Calabrese

*Psicologo clinico, psicoterapeuta,
Supervisore
Studio Reti Sociali di Brescia*

CAPITOLO 4

LE SFIDE DEL CONTINENTE AFRICANO ALLA PSICOLOGIA E ALLA RELIGIONE

Riassunto

La comunicazione analizza sinteticamente per quali ragioni i modelli psicologici di cui disponiamo in Europa e nell'America del Nord non sono adattabili, né esportabili in altri continenti, tantomeno in Africa.

Inoltre concetti e valori quali la libertà di scelta di un individuo, il suo equilibrio affettivo, il suo grado di maturità psicosessuale, la malattia, la cura, la salute sono difficilmente universalizzabili.

La religione cattolica nel continente africano finisce per convivere accanto a valori delle culture e delle religioni tradizionali o a modalità locali di coniugare tradizione e modernità. In nome di una presunta ed illusoria inculturazione i credenti e le persone consacrate spesso producono fenomeni di pericoloso sincretismo spirituale e liturgico.

Il formatore e lo psicologo, quando sono chiamati dalla Chiesa Cattolica e dalle Chiese locali a fare opera di discernimento e di revisione vocazionale, devono valutare in modo approfondito la personalità dei candidati alla vita consacrata, il loro ambiente d'origine, il sistema educativo nel quale sono cresciuti e le relazioni affettive che hanno contribuito alla loro maturazione.

I formatori e gli psicologi devono svolgere il loro lavoro collaborando con gli autoctoni e le istituzioni civili e religiose prima di elaborare qualsiasi progetto formativo alla vita cristiana e consacrata.

Parole chiave: *formazione, religione, vocazione, istituti religiosi, inculturazione.*

Abstract

The report analyses synthetically the reasons why psychological models that are applied in Europe and North America are neither adaptable nor exportable to other continents, least of all Africa.

Furthermore, concepts and values such as an individual's freedom of choice, his emotional equilibrium, the degree of psychosexual maturity, illness, treatment and health are far from being universal.

The Catholic religion in the African continent ends up living alongside the values of the traditional cultures and religions or local ways of combining tradition and modernity. In the name of a presumed and illusory lack of culture, believers and those in holy orders often bring about dangerous phenomena of a spiritual and liturgical syncretism.

The educator and the psychologist, when called upon by the Catholic Church and the local Churches to perform assessment operations or vocational training, must take into careful consideration the personality of those candidates for holy orders, their home environment, the educational system in which they have been brought up and the emotional ties that have contributed to their up-bringing.

The educators and the psychologists must carry out their work in collaboration with local people and with the civil and religious institutions, before drawing up any educational project for Christian life and holy orders.

Key words: *Education, religion, vocation, religious institutions, lack of culture*

1. Introduzione

Quando osserviamo le statistiche più recenti dei candidati alla vita consacrata e presbiterale in base alle aree geografiche di provenienza, constatiamo che il loro numero diminuisce costantemente nei continenti di antica evangelizzazione quali l'America del Nord e l'Europa (ad esclusione di alcuni Paesi dell'Europa dell'Est), mentre aumenta considerevolmente negli altri continenti, in particolare in Africa, in Asia ed in America Latina.

Molti definiscono questo fenomeno “fioritura delle vocazioni”, altri “vocazioni della crisi”.

Sono ormai alcune migliaia anche i sacerdoti, i religiosi e le religiose presenti in Italia come profughi, rifugiati, studenti od operatori pastorali.

La maggior parte degli istituti religiosi, missionari e delle società di vita apostolica, anche italiani, hanno avviato da alcuni anni una fase di internazionalizzazione.

Alcuni risultati sono visibili a tutti: molti istituti operano in terra di missione, pur non essendo nati con carismi specifici missionari; molti giovani vengono ammessi alla formazione per divenire forse in seguito dei religiosi; arrivano i primi missionari africani per rievangelizzare il continente europeo. I responsabili di questi istituti ricevono ogni giorno, nei paesi dove operano, decine di giovani ragazzi e ragazze che chiedono di essere ammessi al cammino formativo previsto per seguire Dio nella vita consacrata.

La maggioranza dei formatori provengono ancora dai paesi industrializzati a tecnologia avanzata del Nord del mondo; quelli stranieri si sono specializzati anch'essi in questi paesi, prima di tornare ad operare nei loro continenti di origine. Le strutture formative (seminari, noviziati, studentati di filosofia e di teologia) sono costruite e gestite con risorse finanziarie raccolte in quegli stessi paesi.

I modelli formativi alla vita consacrata, l'organizzazione degli studi dei candidati, i contenuti delle discipline curriculari rispecchiano per lo più modelli pedagogici di insegnamento e di apprendimento europeo o nord-americano.

Gli stessi candidati hanno studiato in scuole superiori, statali o private, su modelli imposti da ex potenze coloniali, anche perché qualora decidessero di continuare gli studi in Europa o altrove i loro titoli di studio, acquisiti per esempio in Africa, sarebbero validamente riconosciuti. Accade la stessa cosa per gli studi in filosofia ed in teologia:

se un candidato, dopo essere stato consacrato, venisse inviato in Europa o in America per perfezionare la sua formazione, si vedrebbe convalidare gli esami sostenuti in altri continenti.

La maggior parte dei vescovi africani, per esempio, ha ottenuto licenze e dottorati in S. Teologia a Roma, essendo stati ospitati per diversi anni in seminari, in collegi italiani o internazionali. Gli stessi orientamenti e strumenti della psicologia, della pedagogia e della formazione applicati nei Paesi del Sud del mondo, sono stati concepiti e forgiati a partire da una visione europea o nordamericana dell'uomo e del mondo.

2. Giovani, vocazioni e istituti religiosi

Le sessioni di orientamento vocazionale, organizzate in Africa da quasi tutti gli istituti religiosi presenti in loco, vedono una straordinaria partecipazione di giovani che chiedono di essere accolti in case di formazione. In parecchie sessioni, infatti, gli animatori vocazionali presentano genericamente tutti i possibili stati di vita ai quali un uomo può essere chiamato per testimoniare il messaggio cristiano, approfondendo però il solo carisma dell'istituto che ha organizzato la sessione.

Nonostante una selezione iniziale dei candidati, fatta da coloro che si occupano di discernimento, i seminari e i luoghi di formazione esistenti sembrano essere sempre insufficienti e se ne costruiscono di nuovi e di più ampi.

Inoltre, le statistiche disponibili mettono in evidenza che moltissimi dei giovani ammessi dopo alcuni anni abbandonano definitivamente gli istituti. Alcuni tra loro lasciano per sempre la fede e la Chiesa Cattolica a cui prima avevano dichiarato amore e fedeltà.

Talvolta diventano addirittura leaders o semplici adepti di sette o di chiese indipendenti, in aperto contrasto e disprezzo verso il cattolicesimo a cui avevano aderito in precedenza.

Diventano sempre più rari quegli istituti di vita consacrata che, pur rischiando l'estinzione per la mancanza di vocazioni nel nord del mondo, decidono di non accettare candidati dei Paesi di missione. Essi ritengono che gran parte delle nuove vocazioni siano uno dei frutti delle gravi crisi economiche, sociali, politiche e culturali delle quali le gioventù africane sono spesso vittime.

Una psicologia che nel terzo millennio desideri avere un ruolo costruttivo e propositivo, dovrà prendere in considerazione lo scenario

odierno. Esso appare costituito da comunità educative ecclesiali e da istituti religiosi sempre più multiculturali, multietnici e multinazionali, in una Chiesa aperta al mondo e quindi cattolica ed anche ecumenica.

3. Quesiti fondamentali

- Disponiamo oggi di una psicologia e di modelli psicologici, che siano in grado di affrontare queste nuove realtà?
 - Le etnoscienze sono in grado oggi di uscire dai loro settori circoscritti per dialogare tra loro, riflettere insieme, stabilire obiettivi oramai improrogabili e costruire progetti comuni?
 - Queste discipline possono aiutare psicologi e psichiatri cattolici a costruire modelli teorici e di intervento per edificare delle società dove culture ed etnie diverse non soltanto si tollerino ma convivano pacificamente e si sostengano reciprocamente in una crescita comune e paritaria?
 - Queste scienze e gli strumenti perfettibili di cui dispongono, possono formare uomini e donne che in ogni parte del mondo decidano liberamente di consacrarsi a Dio?
 - Come professionisti, possiamo fare in modo che tutti possano usufruire dei risultati importanti ottenuti dalle etnoscienze negli ultimidecenni?
 - Questi approcci alle diversità culturali possono sostenere i consacrati e i religiosi nel loro cammino di fede e di azione pastorale?
 - Nel nostro lavoro di sostegno e di consulenza ai formatori, ai candidati alla vita consacrata e ai religiosi ci ispiriamo a dei valori quali, per esempio, la libertà di scelta del soggetto, il suo equilibrio affettivo, il suo grado di maturità psicosessuale, la sua adultità. Questi valori e questi criteri sono universalmente concepibili, accessibili, misurabili, condivisibili, praticabili?
 - Lo specialista può approntare metodi e strumenti che rispettino le diversità culturali senza assolutizzarle?
 - Lo specialista in scienze umane ed il formatore spesso classificano, emarginano ed escludono le persone. Essi utilizzano impropriamente concetti di malattia, di cura, di salute che attengono soltanto a loro, ai loro modelli teorico-interpretativi, alle loro cosmovisioni. Per quali ragioni agiscono in questo modo? Potrebbero agire diversamente?
-

4. La psicologia e le sfide del continente africano

Il terzo capitolo dell'esortazione post-sinodale "Ecclesia in Africa" è totalmente consacrato al rapporto tra l'evangelizzazione e l'inculturazione.

Affinché il messaggio evangelico possa raggiungere e trasformare un popolo in profondità occorre conoscere tutte le modalità con cui i suoi membri si relazionano e il significato delle loro manifestazioni emotive.

Nel 1985 e nel 1995 Giovanni Paolo II° si recò in Cameroun. Durante quelle visite espose con chiarezza alcuni temi e problemi legati all'inculturazione. Secondo i successivi resoconti dei missionari del luogo, molti autoctoni, e fra di essi parecchi cattolici, hanno affermato che il Papa nei suoi discorsi avesse autorizzato la poligamia, i riti e le pratiche tradizionali e persino il matrimonio dei sacerdoti.

Gli stessi missionari riferiscono come fra i cristiani cattolici sia diffusa, fra le altre, anche la prassi di uomini che sposano con matrimonio tradizionale una seconda donna capace di generare loro dei figli qualora la sola moglie legittima per la Chiesa non sia stata in grado di procreare.

Per queste persone è assolutamente necessario avere dei figli: tradizioni ancestrali e culture di tutto il continente africano affermano che un uomo che non ha figli non deve essere considerato tale. La stessa cosa succede alla donna sterile.

In molte organizzazioni socio-culturali, spesso per non subire un ripudio, è lei stessa a cercare a suo marito una donna feconda che lo sposi con un matrimonio tradizionale. Lei rimarrà, comunque, legata a lui col matrimonio cattolico, ritenendo coerente il proprio comportamento e giusta la soluzione adottata. Altri cattolici africani, sempre secondo i resoconti dei missionari e degli operatori pastorali, continuano a vivere in sistemi poligamici pur avendo sposato una delle loro mogli con il matrimonio cattolico.

Molti credenti africani sottopongono normalmente i loro figli appena nati alle cerimonie di iniziazione previste dalle loro religioni tradizionali, prima di presentarli al battesimo cristiano. Non vi è nessun problema, visto che l'aspersione di un figlio con il sangue degli animali possiede per loro lo stesso valore dell'aspersione con l'acqua del fonte battesimale.

Un buon numero di cristiani, e non necessariamente i più poveri e gli analfabeti, conservano religiosamente in casa o nei campi di loro proprietà dei totem.

Altri ancora portano sui loro corpi intorno alle reni, al collo, alle braccia,

alle dita o alle unghie degli oggetti ritenuti sacri: cordicelle, amuleti, scorze che secondo i costumi antichi sono destinati a proteggere la persona, a darle felicità o a garantirle il pieno successo nelle attività che ha deciso di intraprendere.

Contemporaneamente partecipano alla S. Messa e si comunicano per rinforzare ulteriormente i loro sistemi di autoprotezione. Essi ricercano a volte nella Chiesa cattolica non tanto i sacramenti, ma piuttosto i sacramentali: l'acqua benedetta, le ceneri, l'incenso, il rosario che manipolano o fanno scorrere tra le dita per appropriarsi dei poteri contenuti in questi oggetti o per usufruire dei vantaggi che derivano dall'esercizio di queste pratiche.

Altri infine, dopo i funerali cristiani di un membro della loro famiglia, chiamano un prete della religione tradizionale perché celebri gli antichi riti e continuano, secondo gli ancestrali dettami della tradizione, a portare offerte propiziatorie allo spirito del defunto perché non compia azioni negative verso la famiglia di cui ha fatto parte quando era in vita.

5. Psicologia e inquietudini formative

Ecco alcuni dei fenomeni che sacerdoti, religiose e religiosi, missionari, operatori pastorali segnalano durante i loro incontri o descrivono nei loro resoconti scritti od orali.

Vi è nel loro esprimersi una certa inquietudine, proprio perché l'esistenza ed il diffondersi di questi comportamenti rischia di generare confusione nella Chiesa e di produrre amalgami ibridi di sincretismo spirituale e liturgico. Proprio in nome dell'inculturazione alcuni credenti desidererebbero armonizzare certi riti, che appartengono ai sistemi di credenza tradizionali, con le celebrazioni e le esigenze di una vita cristiana improntata sul modello evangelico.

Sono uomini e donne, ragazzi e ragazze di oggi, che vivono su questo pianeta insieme a noi. Essi rappresentano situazioni diffuse con le quali la psicologia, i modelli di formazione alla vita consacrata, l'azione missionaria, la stessa Chiesa sono chiamate a confrontarsi, a riflettere, ad agire.

Chi sottovalutasse per pigrizia, per leggerezza o anche per semplice inavvertenza l'appello a questo confronto, si lascerebbe travolgere dalla sirena tentatrice di una evangelizzazione manageriale ed efficientista, fondata su modelli produttivi mutuati dal nostro mondo post-moderno e neoliberista.

Chiamati sul territorio africano a dare il nostro contributo in un momento di discernimento o di revisione vocazionale, una prima domanda ci appare fondamentale.

I candidati alla vita consacrata e gli stessi consacrati da dove provengono?

Da un punto di vista ecclesiastico, potremmo dire dalle parrocchie. Lì vivono tormentati e lacerati dalla tensione fra opposte tendenze: da un lato vi sono le credenze e le pratiche imposte dalla tradizione e dalla modernizzazione (vedi per esempio i contesti fortemente urbanizzati); dall'altro essi trovano di fronte a loro le nuove prescrizioni contenute nel messaggio cristiano, talvolta imposte dalla sua Chiesa nei primi tempi dell'evangelizzazione.

6. Osservazioni conclusive

La psicologia e un percorso formativo "inculturati" hanno il compito di valutare questi fenomeni e di verificarne le conseguenze nelle persone e nelle collettività dei paesi in cui operano.

La formazione può cominciare dopo aver analizzato i risultati concreti di connubi non sempre felici tra messaggio evangelico, tradizione e modernizzazione. È una fase necessaria e fondamentale perché la formazione cristiana e la preparazione alla vita consacrata possano raggiungere e trasformare la persona in profondità.

Un proverbio camerunese afferma: "l'erba che mangia la madre di un animale è la stessa erba che mangia il cucciolo di questo animale".

Il futuro prete, religioso o religiosa che vivono in questi Paesi, fin dalla nascita sono legati inscindibilmente con la famiglia d'origine e con la loro tribù.

Prima che venissero inseriti in una comunità religiosa ed ammessi ad un percorso formativo hanno vissuto, in città o nei villaggi, in gruppi sociali fortemente coesi.

Diversi formatori, consulenti ed operatori pastorali tendono a minimizzare la rilevanza di questi fattori. Essi giustificano le discrepanze fra tradizione, cristianesimo e modernità affermando che l'evangelizzazione in Africa è cominciata soltanto da un secolo, che le religioni tradizionali sono oppressive perché lasciano la persona nell'ignoranza, nella paura, nella magia, nella superstizione. Alcuni di essi aggiungono che la modernizzazione è priva di valori significativi.

I fatti, seppur sommariamente esposti, indicano che queste spiegazioni

CAPITOLO 4

LE SFIDE DEL CONTINENTE AFRICANO ALLA PSICOLOGIA E ALLA RELIGIONE

non possono rendere piena ragione delle sfide complesse che il continente africano propone oggi alla psicologia e alla formazione alla vita cristiana e consacrata.